

Right to Stay Strategy: Your Region, Your Future Call for evidence

MIRA Network accoglie con favore il lancio della strategia *Right to Stay: Your Region, Your Future*, che interviene in modo strutturato sulle crescenti disparità territoriali nell'Unione europea. L'impostazione proposta dal Vicepresidente esecutivo Fitto è particolarmente rilevante perché sposta il baricentro della consultazione: non soltanto le condizioni che permettono alle persone di restare nei territori, ma anche il modo in cui istituzioni e comunità possono effettivamente costruirle.

È su questa seconda dimensione che, come MIRA Network, abbiamo deciso di concentrare il nostro contributo, sulla base di attività di ricerca e lavoro sul campo condotti insieme a comunità locali, Regioni e amministrazioni pubbliche in diverse aree del territorio italiano.

Il caso italiano nel quadro europeo

L'Italia rappresenta un caso particolarmente significativo per leggere le dinamiche affrontate dalla strategia. [Oltre 4.000 comuni, pari al 48,5% del totale, e circa 13,3 milioni di persone, quasi un quarto della popolazione residente, risultano esposti a rischi concreti di marginalizzazione territoriale](#). Il fattore ricorrente riguarda l'accesso ai servizi essenziali, soprattutto istruzione, mobilità e sanità.

Dentro questo quadro si inserisce una dinamica demografica che non è episodica ma ormai strutturale. In molti territori l'abbandono non è una scelta eccezionale, ma una traiettoria prevedibile quando servizi e opportunità si riducono in modo progressivo. Per questo, intervenire solo sugli effetti dello spopolamento non è sufficiente. Il nodo vero resta a monte.

Il nodo della governance

La questione non è solo quante risorse vengono mobilitate, ma come vengono definite e con chi. I livelli di governo più vicini ai territori e le comunità locali entrano spesso tardi nei processi decisionali, quando i margini di modifica sono già ridotti.

Quando questo accade, il rischio è noto: si finanziano interventi che intercettano solo parzialmente i bisogni reali. Nel tempo, questo alimenta anche una distanza crescente tra istituzioni e cittadini, con effetti diretti sulla fiducia e sulla capacità di attuazione delle politiche di coesione.

Un elemento ricorrente emerge dalla ricerca condotta da MIRA Network sul campo e documentata nel report *"Edifici, fondi pubblici e territori: le Regioni italiane e il Piano nazionale di ristrutturazione edilizia"* (maggio 2026, [reperibile al seguente link](#)): le Regioni, pur essendo centrali nell'attuazione dei fondi europei e nel supporto ai comuni, non sempre sono messe nelle condizioni di incidere nella definizione delle strategie nazionali che poi sono chiamate a implementare.

Ne deriva un assetto spesso sbilanciato: sovraccarico amministrativo, frammentazione operativa e capacità molto disomogenea tra territori. Non è un tema settoriale, ma una questione che riguarda l'impianto complessivo della coesione.



Partecipazione e accesso ai fondi

La partecipazione delle comunità locali non può essere trattata come elemento accessorio o come buona pratica volontaria. Nei territori più fragili deve diventare parte della logica di accesso alle risorse.

Questo significa che l'accesso ai fondi strutturali destinati ai territori più esposti a rischio demografico dovrebbe essere condizionato alla presenza di meccanismi reali di partecipazione già nella fase di programmazione, non solo nella consultazione finale.

Operativamente, questo comporta:

- coinvolgimento effettivo di società civile e cittadini fin dalle fasi iniziali della definizione degli interventi;
- informazioni chiare, accessibili e verificabili su risorse e criteri di allocazione;
- strumenti stabili di monitoraggio civico, con un minimo di supporto alle capacità degli attori locali che li utilizzano.

Il ruolo delle Regioni

Le Regioni sono un passaggio decisivo nella catena di attuazione delle politiche di sviluppo territoriale. Gestiscono una parte rilevante dei fondi, supportano i comuni e svolgono una funzione di raccordo tra livelli di governo. Allo stesso tempo, non sempre sono coinvolte in modo adeguato nella fase in cui si definiscono le strategie nazionali che poi devono attuare. Questo crea uno scarto che si traduce in inefficienze, ritardi e talvolta in sovrapposizioni di responsabilità non chiarite.

La direzione è una sola: il coinvolgimento delle Regioni nella fase iniziale delle politiche con impatto territoriale deve diventare strutturale, non residuale rispetto alla fase di implementazione. La co-programmazione non è un'opzione metodologica — è la condizione perché le strategie nazionali siano attuabili.

Monitoraggio

La valutazione della strategia non può limitarsi a spesa e avanzamento procedurale. Serve anche leggere come le politiche vengono costruite e percepite nei territori. In particolare:

- quando e come i soggetti locali sono stati coinvolti;
- quanto spazio reale hanno avuto nei processi decisionali;
- se i risultati sono riconosciuti come utili dalle comunità interessate;
- se i dispositivi di partecipazione funzionano nella pratica o restano formali.

Senza questo livello di lettura, si rischia di misurare soprattutto la macchina amministrativa, non l'effetto delle politiche.



Conclusioni

La strategia "Right to Stay: Your Region, Your Future" apre uno spazio rilevante per ripensare il rapporto tra politiche europee e territori. Il punto centrale è semplice: la possibilità di restare in un territorio non dipende solo dai servizi disponibili, ma anche dal grado in cui le persone possono incidere sulle decisioni che quei servizi determinano. Se questa dimensione resta debole, anche politiche ben finanziate rischiano di produrre risultati limitati nel tempo e nello spazio. MIRA Network si aspetta che la strategia lo riconosca esplicitamente. Non come principio dichiarato, ma come criterio operativo che orienta la programmazione dei fondi e la valutazione dei risultati.